

1. Il quadro congiunturale

di Ivan Izzo*

I recenti sviluppi del contesto internazionale e nazionale

Il 2011 rappresenta per l'economia globale un anno di rallentamento dell'attività: la decelerazione della dinamica del Prodotto Interno Lordo mondiale (+3,9% contro il +5,3% del 2010)¹ e del commercio di beni e servizi (+6,6% rispetto al +12,4% del 2010) ha risentito sia di una riduzione del ritmo di crescita degli Stati Uniti (da +3% a +1,7% nel 2011) sia delle tensioni che si sono verificate nell'Euro Zona, che hanno messo in luce le fragilità insite in alcune delle sue economie, determinando un incremento della ricchezza complessiva inferiore al valore registrato nel 2010 (+1,4% contro il +1,9%). Sul ciclo economico di quest'area hanno gravato diversi fattori di incertezza connessi sia all'adeguatezza dei meccanismi di gestione della crisi finanziaria predisposti dalle istituzioni europee, sia alla necessità di ricapitalizzare il sistema bancario, sia alle politiche di bilancio restrittive adottate da molti paesi, dirette a riportare il disavanzo pubblico in pareggio.

Dal lato dell'economia reale, le crescenti tensioni sul debito sovrano hanno provocato nella UEM una significativa caduta del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori; contestualmente le condizioni di accesso al credito per il settore privato si sono irrigidite e l'inflazione al consumo ha ripreso a crescere a causa del rincaro dei prodotti petroliferi e degli effetti indotti dall'aumento delle imposte indirette in alcuni paesi (Grecia, Portogallo, Spagna, Italia, Irlanda). Nel complesso, gli indicatori macroeconomici hanno evidenziato una rilevante differenziazione dei sentieri di crescita tra la Germania e gli altri paesi dell'Euro Zona. L'economia tedesca per il secondo anno consecutivo ha messo a segno nel 2011 dei nuovi record: l'aumento del PIL reale (+3,1%, che si aggiunge al +3,6% conseguito nel 2010) è stato sostenuto da una robusta domanda interna (+2,2%) e da un positivo apporto delle esportazioni nette e ha contribuito a generare nuova occupazione, tagliando di un punto il tasso di disoccupazione (5,9% contro il 6,9% del 2010).

Riguardo le altre economie europee, la crescita del PIL in Francia (+1,7%) è stata sostenuta nel 2011 dal contributo delle esportazioni e dalle politiche di sostegno al mercato dell'auto attraverso gli incentivi alla rottamazione. In tale contesto le maggiori preoccupazioni provengono da un potenziale rialzo dell'inflazione e da una persistenza del tasso di disoccupazione a un livello simile all'anno precedente e poco al di sotto della media UEM. È più drammatica, invece, la situazione del mercato del lavoro spagnolo, dove la disoccupazione ha raggiunto il livello record del 21,7%, circa cinque milioni di disoc-

* Ivan Izzo – Servizio Studi Camera di Commercio di Milano.

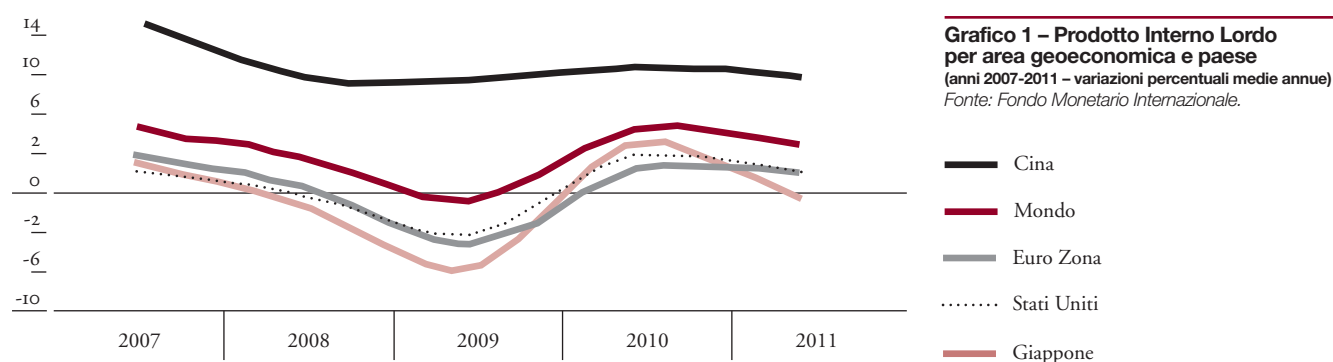
1. FMI, "World Economic Outlook", aprile 2012.

cupati, pari a un terzo del totale dell'Euro Zona. Lo scoppio della bolla immobiliare susseguente la crisi non ha evidenziato nel 2011 dei segnali di ripresa: complessivamente l'attività industriale, incluse le costruzioni, ha subito una pesante flessione (-7%). L'importanza in negativo del settore sulla dinamica produttiva è messa in luce dal confronto con il calo più circoscritto registrato dall'industria al netto di quest'ultima componente (-1,4%). Infine, nel Regno Unito la debole dinamica dell'attività economica e dei consumi interni e il peggioramento di parte corrente della bilancia dei pagamenti si sono concretizzati in un andamento fiacco del PIL (+0,7%).

In una situazione potenzialmente migliore si trovano, invece, gli Stati Uniti. La riduzione del tasso di crescita del PIL rispetto a quanto sperimentato nel 2010 (+1,6% contro il +3%) ha messo in luce gli aspetti critici che ancora persistono sul quadro macroeconomico: elevato numero dei disoccupati a lungo termine e dei lavoratori scoraggiati che escono dal mercato del lavoro e squilibri sul reddito disponibile delle famiglie. Tali elementi hanno indotto l'amministrazione Obama ad adottare delle misure fiscali di stimolo destinate al sostegno del reddito delle fasce più deboli della popolazione: riduzione delle aliquote di imposta sui redditi delle persone fisiche e proroga dei sussidi di disoccupazione, a cui si è aggiunta una diminuzione degli oneri sociali finalizzati all'assunzione per le piccole e medie imprese. A prescindere dall'aspro dibattito politico che ne è seguito, l'impatto macroeconomico è stato valutato poco incidente sulla dinamica di accumulo del PIL (poco più di tre decimi di punto).² In prospettiva, la fragilità della ripresa è quindi vincolata alle politiche di bilancio espansive. Le buone notizie provengono, tuttavia, proprio dal mercato del lavoro, che ha registrato a fine 2011 una lenta riduzione del tasso di disoccupazione (dal 9,6 al 9%) contribuendo a consolidare le aspettative delle famiglie e con un impatto prospettico sui consumi e sui redditi. Sulla dinamica del mercato del lavoro ha inciso il buon recupero dell'attività industriale (+4,2%), che ha permesso di creare 400.000 nuovi posti di lavoro, nel settore auto in particolare, e la crescita delle esportazioni di beni e servizi (+6,8%).³

In un simile scenario, caratterizzato da incertezza e rischi di ridimensionamento dell'attività economica globale, l'Italia è stata investita in pieno dall'attenzione dei mercati finanziari, che si è manifestata nel declassamento del rating di solvibilità del paese espresso da un ampliamento di oltre i 500 punti base del differenziale di rendimento tra i titoli del debito pubblico nazionale rispetto al benchmark di riferimento rappresentato dal Bund tedesco.

La soluzione messa in campo si è concretizzata nel decreto "salva Italia", varato dal nuovo governo tecnico nel mese di dicembre; un provvedimento che accentua l'impostazione restrittiva della politica fiscale e che si aggiunge alle due manovre correttive dell'esecutivo



2. Prometeia, "Rapporto previsionale", gennaio 2012.

3. Executive Office of the President of United States, Council of Economic Advisers, "Economic Report of the President 2012", febbraio 2012.

precedente: complessivamente i tre interventi configurano una manovra che arriverà a 81 miliardi di euro nel 2014, il 4,8% del PIL nazionale. La sua portata sui conti pubblici è ben evidenziata dagli obiettivi dichiarati nella relazione di dicembre del governo al Parlamento: 1,2% di indebitamento netto nel corrente anno e azzeramento per il 2013.

Entrando a regime solo nel 2012, gli effetti delle manovre correttive sono stati modesti sull'attività economica del 2011, complessivamente i dati ISTAT certificano una crescita di scarsa entità del PIL nazionale (+0,4%)⁴ con una dinamica negativa nel secondo e nel terzo trimestre che proietta l'Italia in una fase di recessione economica. L'aumento prossimo allo zero del prodotto nazionale evidenzia una fase di stallo per i consumi finali delle famiglie (+0,2%), già colpiti dal rialzo dell'inflazione e dalle incertezze sull'andamento dell'occupazione. La spesa si è pertanto concentrata soprattutto sui servizi (+1,6%), mentre il consumo di beni, alimentari in particolare, ha subito un sensibile calo rispetto al 2010 (-0,9 e -1,3% rispettivamente). Nel 2011, come rilevato dall'ISTAT, la propensione al risparmio delle famiglie si è attestata al 12% (-0,7% rispetto all'anno precedente), il valore più basso dal 1995, determinato da una crescita del reddito disponibile (+2,1%) più contenuta rispetto alla dinamica della spesa per consumi finali (+2,9%). Il potere di acquisto, al netto dell'inflazione, si è quindi ridotto dello 0,5%.⁵

La produzione industriale ha registrato una crescita media annua sostanzialmente nulla, data dalle dinamiche divergenti dei principali settori del manifatturiero. Rispetto alle pesanti flessioni dei comparti del tessile, abbigliamento e accessori (-7,3%), dei prodotti chimici (-5,8%) ed elettrici (-4,9%), si è riscontrata, invece, una crescita dei volumi realizzati dalle industrie della filiera meccanica e metallurgica (+8,6 e +3,9%).

Dal lato della finanza pubblica, i rapporti sull'indebitamento delle amministrazioni pubbliche evidenziano, invece, un miglioramento del rapporto tra deficit e PIL (3,9%, dal 4,6% dell'anno precedente), mentre lo stock del debito si è collocato al 120,1%, in crescita rispetto al 2010, sul quale hanno inciso gli impegni assunti in ambito europeo dall'Italia per il fondo "salva stati", 3 miliardi di euro per il salvataggio di Irlanda e Portogallo, le erogazioni effettuate alla Grecia e gli scarti di emissione sui titoli di Stato per 10 miliardi di euro.⁶

Tabella 1 – Prodotto interno lordo, produzione industriale, tasso di disoccupazione per area geoeconomica e paese
(anno 2011 – variazioni percentuali medie annue)

Aree geografiche	PIL	Produzione industriale	Tasso di disoccupazione
Stati Uniti	1,7	4,2	9,0
Giappone	0,7	-3,6	4,6
UEM	1,4	3,5	10,1
Germania	3,1	7,6	5,9
Francia	1,7	2,4	9,8
Italia	0,4	0,0	8,4
Spagna	0,7	-1,4	21,7
Regno Unito	0,7	-1,1	8,1

Fonte: FMI – Eurostat – FED.

Il rallentamento dell'attività economica nel 2011 e l'avvio della fase di recessione, che esplicherà in pieno i suoi effetti quest'anno, si sono inevitabilmente trasmessi anche ai sistemi dell'economia locale.

4. ISTAT, "PIL e indebitamento AP. Anni 2009-2011", 2 marzo 2012.

5. ISTAT, "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società", IV trimestre 2011, 5 aprile 2012.

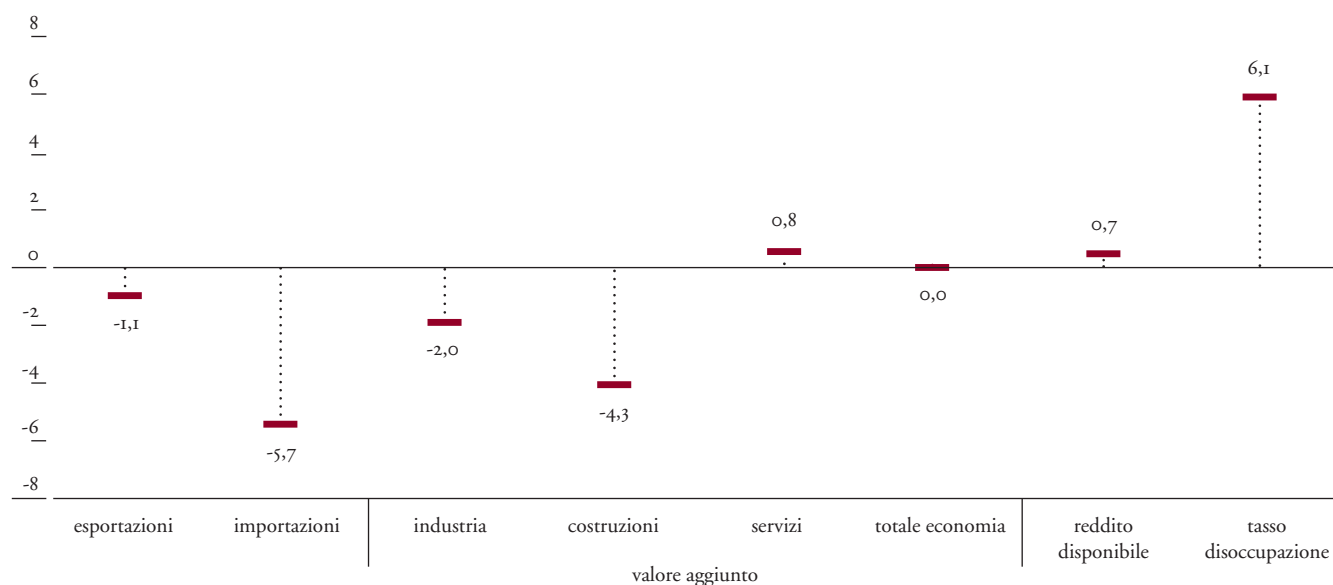
6. Prometeia, op. cit.

In un periodo caratterizzato da forti turbolenze economiche e da rapidi mutamenti nello scenario macroeconomico diventa più complesso valutare l'impatto delle manovre correttive del 2011 sulle economie locali e sui settori di attività. L'insieme di tali elementi suggerisce quindi di indagare l'evoluzione delle grandezze macroeconomiche in termini di variazioni medie intervenute in un arco temporale definito (2008-2011), piuttosto che anno su anno. In tal senso, si sono utilizzati i dati di fonte Prometeia per le economie locali aggiornati al febbraio 2012, finalizzati alla verifica delle dinamiche sottese alla formazione del valore aggiunto, del commercio estero, del reddito e dell'occupazione.

Nel corso degli ultimi quattro anni, la formazione della ricchezza provinciale mostra una stagnazione sostanziale dell'attività economica, a cui si sono associate le dinamiche negative, misurate a valori reali, dell'interscambio estero (import -5,7%, export -1,1%).

In tale quadro macroeconomico, emergono ancora una volta il ruolo e l'importanza delle caratteristiche terziarie assunte dall'economia milanese. La crescita dei servizi nel periodo osservato (+0,8%) ha consentito all'economia provinciale di chiudere il quadriennio con un sostanziale pareggio tra incrementi e decrementi settoriali – questi ultimi particolarmente pesanti per i settori delle costruzioni (-4,3%) e dell'industria (-2%) – contribuendo a una tenuta, seppur modesta, del reddito disponibile delle famiglie (+0,7%) e alla stabilizzazione del tasso di disoccupazione (6,1%).

Grafico 2 – Esportazioni, importazioni, valore aggiunto per settore economico, reddito disponibile, tasso di disoccupazione in provincia di Milano
(anni 2008-2011 – variazione percentuale media su valori concatenati, anno di riferimento 2000)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia – Scenari per le economie locali, febbraio 2012.



La dinamica dei settori economici milanesi nel 2011

Il contesto di debolezza dell'economia si è riflesso anche negli andamenti settoriali in cui si esprime l'attività milanese. Complessivamente, sulla tenuta e sulla performance del sistema economico locale hanno gravato diversi elementi di debolezza determinati dalle dinamiche negative che hanno investito il commercio e i servizi (grafico 3). In particolare, il primo settore ha subito una flessione generalizzata del volume d'affari (-1,8%) che ha pesantemente colpito le unità del commercio specializzate nelle vendite di beni alimentari, mentre dal punto di vista dimensionale ha inciso massicciamente sul fatturato delle microimprese.

È poco più contenuta, invece, la contrazione rilevata dal settore dei servizi (-1,3%). Anche in questo ambito la flessione ha interessato quasi tutti i comparti a eccezione delle imprese che svolgono delle funzioni di ausilio al settore manifatturiero, quali le attività di trasporto e postali, mentre sul piano dimensionale solo le unità di scala maggiore hanno visto incrementare il loro fatturato.

Di diverso tenore sono, invece, gli andamenti registrati nell'industria manifatturiera-

ra, e di riflesso anche nel comparto artigiano, caratterizzati da una crescita della produzione (+3,1% e +1,6%) ascrivibile all'aumento verificatosi nel corso della prima parte dell'anno.

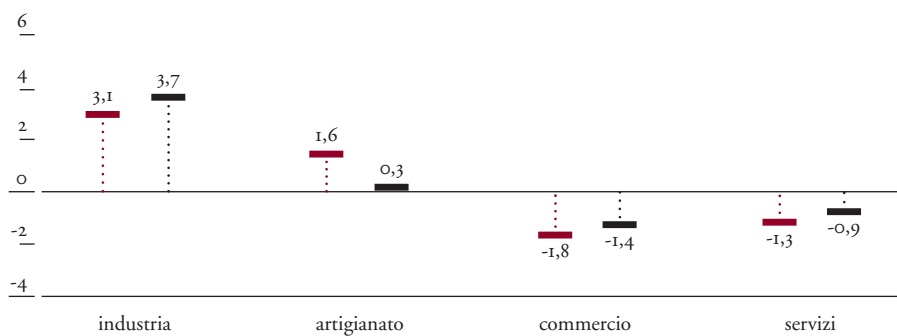


Grafico 3 – Produzione industriale del settore manifatturiero e del comparto artigiano; volume d'affari commercio al dettaglio e servizi in provincia di Milano e in Lombardia (anno 2011 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)⁷
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi.

■ Milano
 ■ Lombardia

Industria manifatturiera

Il sistema industriale milanese archivia il 2011 con una performance produttiva di per sé positiva, ma che in realtà è stata determinata da due dinamiche differenti e definite dal punto di vista temporale: crescita nella prima parte dell'anno e stagnazione dell'attività negli ultimi sei mesi. Come evidenziato dall'andamento dell'indice della produzione, l'industria manifatturiera è ancora lontana dal livello pre-crisi e dal raggiungimento del valore di benchmark assunto dall'anno base di riferimento; il confronto con le dinamiche dell'Euro Zona e dell'Italia colloca il sistema industriale milanese a un livello inferiore rispetto alla prima area, ma nettamente superiore all'andamento del manifatturiero nazionale (grafico 4).

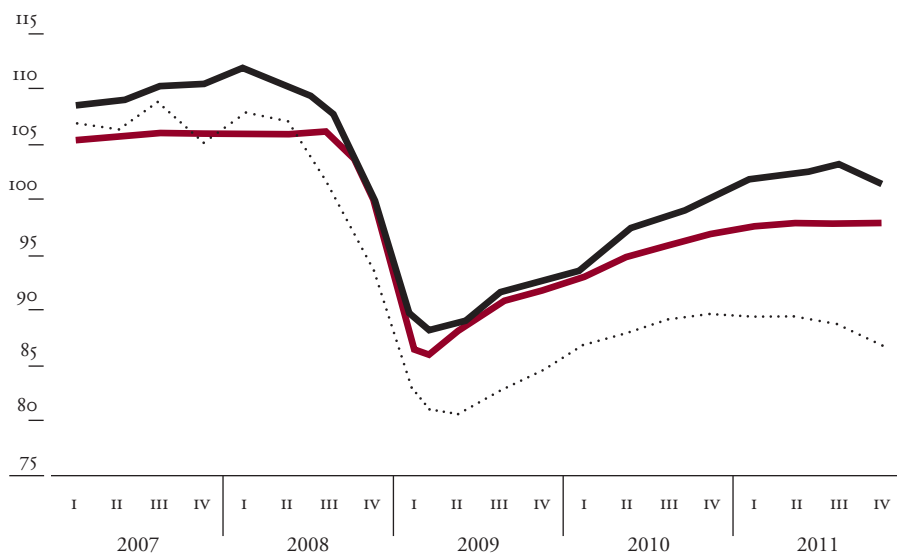


Grafico 4 – Indice destagionalizzato della produzione industriale. Euro Zona, Italia e provincia di Milano (anni 2007-2011 – base 2005=100)
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat e Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria.

■ Milano
 ■ Euro Zona
 Italia

Spostando il focus del confronto rispetto al sistema manifatturiero regionale, l'andamento produttivo evidenzia un divario tra Milano e la Lombardia a vantaggio della seconda (+3,1 e +3,7%) riconducibile al miglior recupero dei settori manifatturieri delle province di Lecco (+5,4%), Varese (+4,6%) e Brescia (+4,5%); un differenziale di per-

7. Per il commercio e i servizi le variazioni percentuali sono calcolate su dati grezzi.

formance riscontrabile anche nei confronti del fatturato (+3,8% in provincia di Milano, +6,2% in Lombardia). In entrambe le partizioni territoriali gli andamenti sottesi all'espansione delle vendite hanno rilevato un incremento indotto prevalentemente dalla domanda dei mercati esteri (+5,3 e +8,7%), mentre è risultato più contenuto il dinamismo della componente interna (rispettivamente +2,9 e +4,9%).

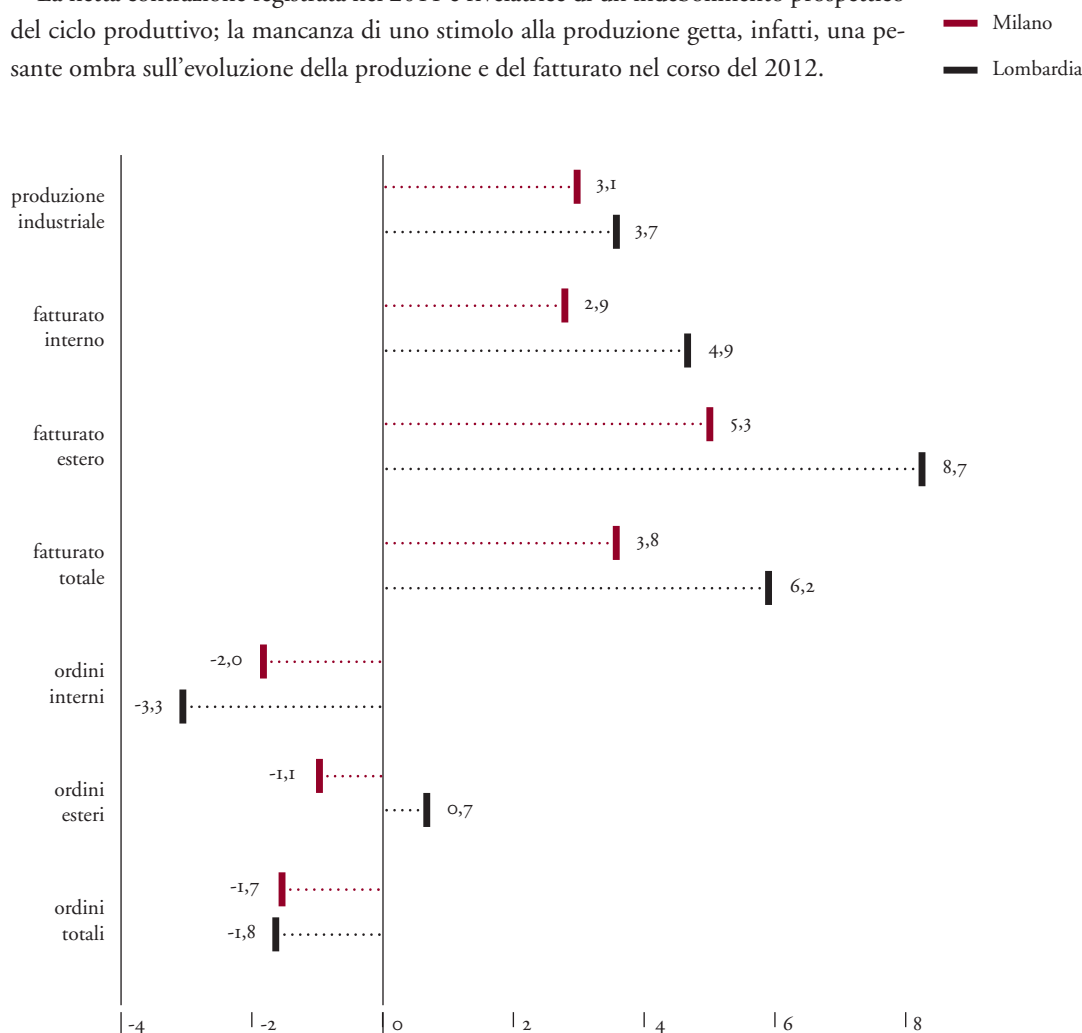
In tale contesto, l'elemento che desta le maggiori preoccupazioni sulla tenuta complessiva del sistema manifatturiero è rappresentato dalla flessione subita dagli ordini nel corso del 2011 sia in provincia di Milano (-1,7%), sia in Lombardia (-1,8%). L'area milanese, in particolare, ha sofferto di un calo della domanda sia interna sia estera (-2% e 1,1%).

La netta contrazione registrata nel 2011 è rivelatrice di un indebolimento prospettico del ciclo produttivo; la mancanza di uno stimolo alla produzione getta, infatti, una pesante ombra sull'evoluzione della produzione e del fatturato nel corso del 2012.

Grafico 5 – Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini⁸ in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2011 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.



Relativamente alle dinamiche settoriali e ai loro contributi all'incremento della produzione e del fatturato (grafico 6), le performance complessive sono state positivamente stimolate dagli andamenti registrati dalle industrie portanti del manifatturiero provinciale: meccanica (+4,8 e +5,1%), chimica (+5,7 e +6,6%) e gomma-plastica (+4,2% e +4,9%), a cui si sono aggiunti gli incrementi registrati dalle imprese del ramo siderurgico (+4,1% e +9,1%) e dei mezzi di trasporto (+10,1% e +2,5%); mentre l'attività del settore della carta ed editoria ha subito un sensibile arretramento dei margini di produzione (-2,5%) accompagnato da una stagnazione del fatturato.

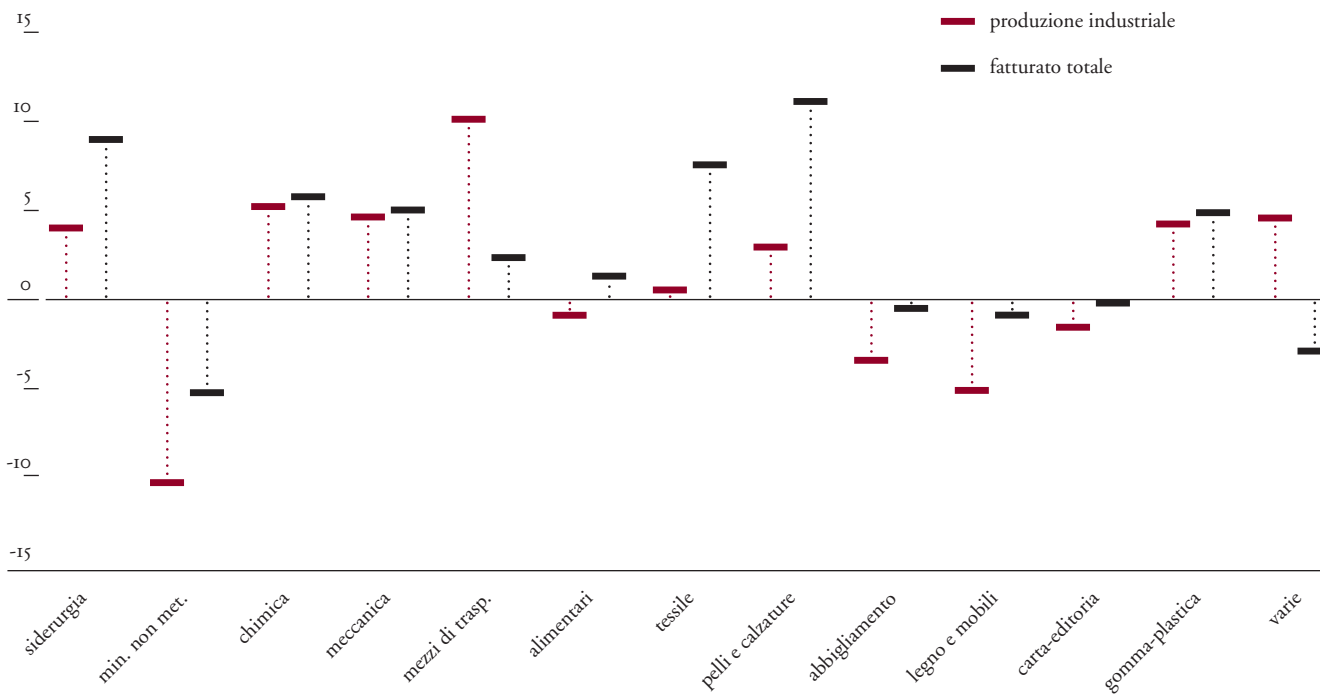
Il 2011 si è rivelato, invece, un anno difficile e di transizione per il sistema moda milanese. A fronte di una crescita della produzione e del fatturato del comparto delle pelli e calzature si è assistito, per il secondo anno consecutivo, a una nuova flessione dei volu-

8. I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

mi produttivi delle imprese dell'abbigliamento (-3,3%), congiuntamente a un'ulteriore stagnazione del fatturato, mentre per le industrie tessili la crescita produttiva si è rivelata di scarsa entità (+0,7%).

Grafico 6 – Produzione industriale e fatturato totale per settori industriali in provincia di Milano
(anno 2011 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.



Sul piano dimensionale, l'andamento complessivo del settore manifatturiero ha influenzato in misura limitata le performance delle piccole e microimprese manifatturiere della provincia milanese. Complessivamente, il comparto artigiano, pur conseguendo un aumento della produzione industriale (+1,6%), evidenzia una stasi del fatturato e una pesante flessione degli ordini (-3,5%).

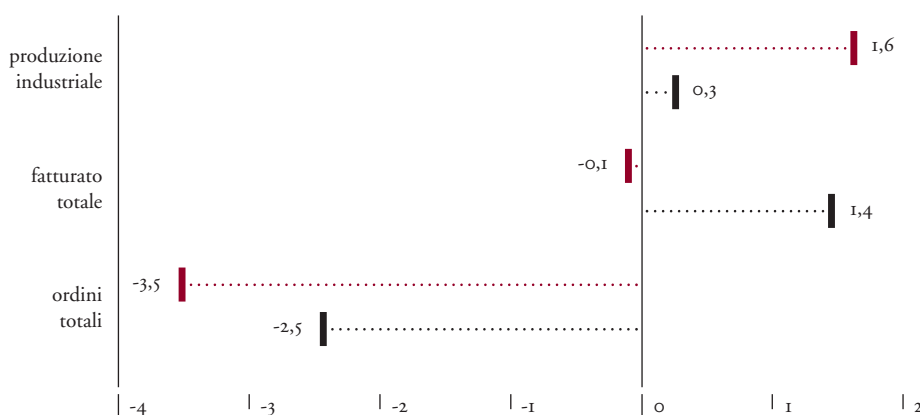


Grafico 7 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini⁹ in provincia di Milano e in Lombardia
(anno 2011 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)

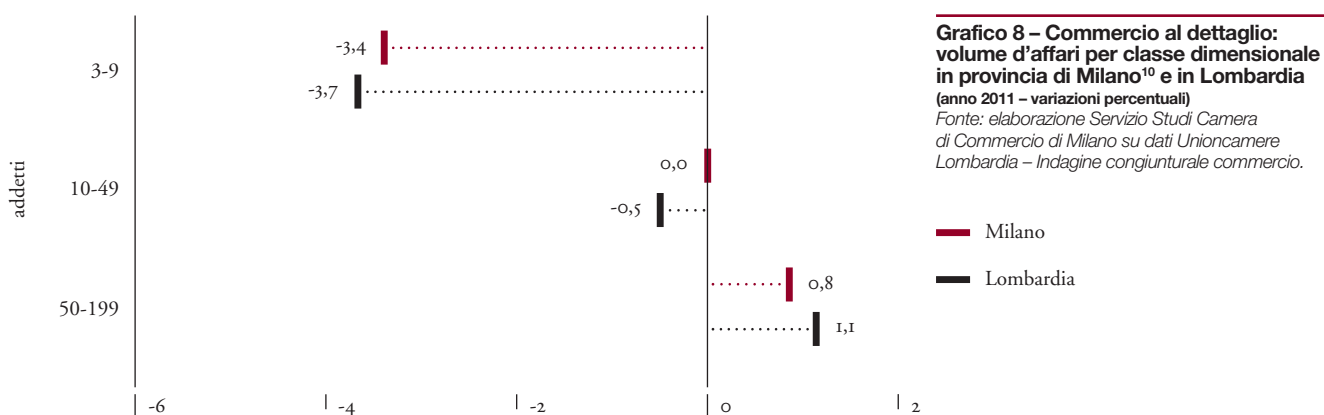
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

9. I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

Commercio al dettaglio

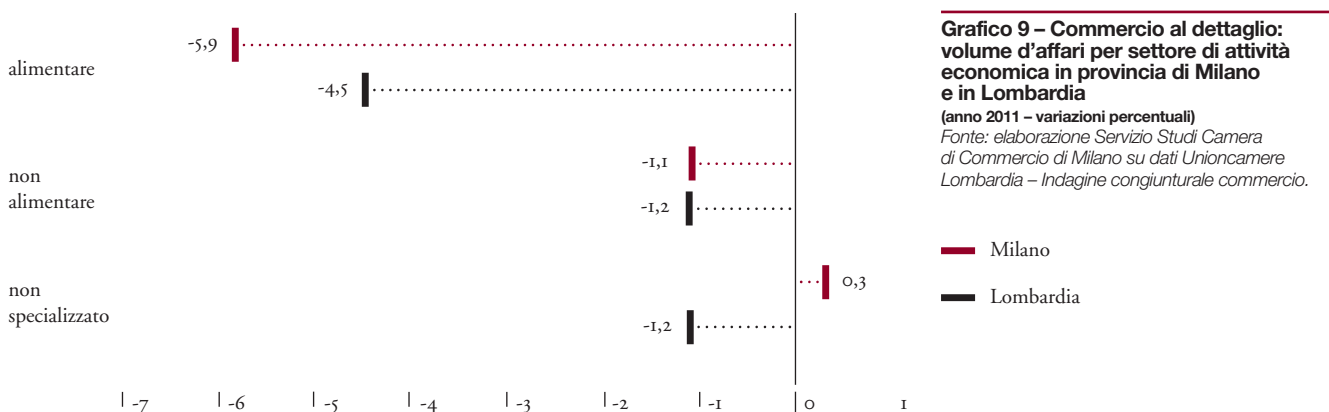
Il rapido deterioramento del clima di fiducia dei consumatori nel corso dell'anno si è riflesso sull'andamento complessivo delle vendite del commercio al dettaglio e sul volume d'affari da esso creato. Nel corso del 2011, il comparto (escluso l'apporto della grande distribuzione organizzata) ha evidenziato sia in provincia di Milano sia in Lombardia una netta flessione del fatturato (rispettivamente -1,8% e 1,4%).

La suddivisione del settore sulla base della classe dimensionale rivela tuttavia una consistente divaricazione di performance tra le micro (-3,4%), le piccole imprese (0%) e le unità del commercio comprese tra i 50 e i 199 addetti (+0,8%). In un contesto ampiamente negativo per l'andamento delle vendite e per la conseguente capacità di creare reddito, la scala dimensionale maggiore ha costituito una risorsa positiva da utilizzare per compensare, seppure parzialmente, le perdite del comparto.



Nell'ambito dei settori di attività, la flessione del volume d'affari ha interessato in misura prevalente il comparto alimentare (-5,9%). La robusta contrazione della spesa evidenzia anche nell'area milanese un ripiegamento dei consumi determinato da un'incertezza sulle capacità future di reddito.

È in un tale contesto di razionalizzazione delle dinamiche di spesa che occorre quindi leggere il calo del fatturato rilevato dalle imprese del commercio non alimentare (-1,1%) e il modesto aumento del commercio despecializzato (+0,3%).



10. I dati provinciali del commercio al dettaglio non comprendono la grande distribuzione.

I servizi

Complessivamente, il settore dei servizi della provincia di Milano registra nel corso del 2011 una cospicua contrazione del volume d'affari (-1,3%) che si è diffusa alla maggior parte delle classi dimensionali e dei comparti di attività economica. Pur essendo collocato funzionalmente a valle nella catena del valore creata dal sistema manifatturiero, il settore non ha beneficiato della crescita, seppur limitata, della produzione.

Il dettaglio dimensionale evidenzia pertanto delle robuste flessioni che hanno colpito, con intensità differente, il sistema delle micro (-3,8%), piccole (-1,3%) e medie imprese (-2,9%), mentre le unità oltre i duecento addetti conseguono un significativo incremento del fatturato (+2,7%). La fase negativa che sta attraversando il settore nell'area milanese è ben sottolineata dal differenziale di performance rispetto alla Regione Lombardia, dove il comparto limita le perdite in virtù dell'apporto delle medie imprese (grafico 10).

Spostando il focus dell'analisi agli andamenti settoriali, si rileva un crollo del volume d'affari per il comparto dei servizi alle persone (-6,2%) e sensibili contrazioni del fatturato per le imprese operanti nel comparto della ristorazione e ospitalità (-3,5%) e nei servizi afferenti all'informatica e alle telecomunicazioni (-2%); l'unica eccezione a questo trend è rappresentata dal settore dei trasporti e attività postali che, essendo funzionalmente collegato per la sua attività anche al manifatturiero, ha beneficiato del suo andamento positivo (grafico 11).

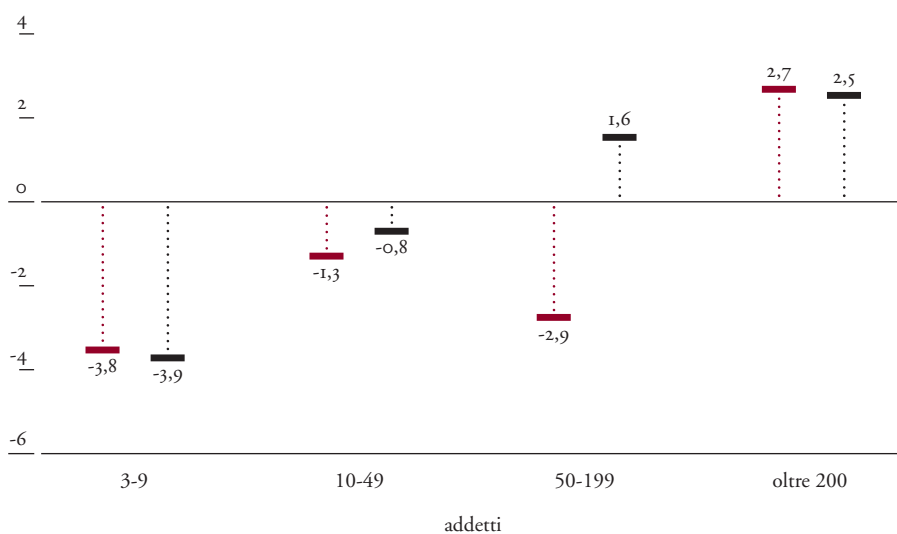


Grafico 10 – Servizi: volume d'affari per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2011 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi.

■ Milano
■ Lombardia

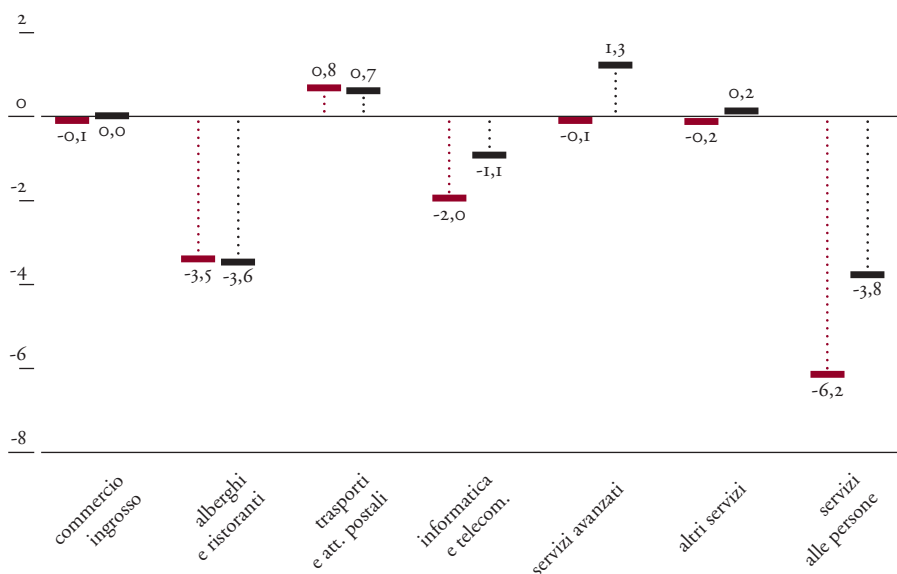


Grafico 11 – Servizi: volume d'affari per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2011 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi.

■ Milano
■ Lombardia

Il quadro previsionale

Il rallentamento dell'attività globale ha indotto una revisione delle stime di crescita; in particolare i venti di crisi che si stanno manifestando sull'Euro Zona si sono concretizzati in una revisione al ribasso delle previsioni del Fondo Monetario Internazionale. Il dettaglio delle proiezioni stima quindi per il 2012 una flessione del PIL dei paesi della moneta unica europea (-0,3%) ascrivibile all'aumento dei tassi sui debiti sovrani, all'indebitamento bancario e alle politiche fiscali annunciate dai governi. La ripresa è quindi prevista solo nel 2013 (+0,9%), mentre negli Stati Uniti l'aumento stimato della domanda interna si rifletterà in una crescita della ricchezza prodotta sia nell'anno corrente sia in quello successivo (+2,1% e +2,4%). Il prossimo biennio evidenzia, inoltre, un rallentamento della crescita nei paesi emergenti e in via di sviluppo, dovuto al calo della domanda delle economie avanzate; in tale orizzonte temporale anche l'espansione della Cina è stata rivista al ribasso: il PIL si collocherà, infatti, a un livello inferiore di un punto percentuale rispetto al 2011 (+8,2% contro +9,2%) e tornerà intorno ai nove punti percentuali solo nel 2013.

A tale contesto di decelerazione dell'attività e di entrata in uno scenario di recessione non è sfuggita l'economia italiana. Se la crisi del 2008-2009 si è originata all'estero e ha colpito innanzitutto le imprese esportatrici e con esse gli investimenti, penalizzando in misura maggiore le aree settentrionali del paese, le più esposte nei confronti dei mercati internazionali e le più dotate di infrastrutture industriali, questa nuova fase è destinata, invece, a colpire con maggiore intensità le famiglie, sulle quali gravano i maggiori oneri di aggiustamento delle finanze pubbliche e le difficili condizioni del mercato del lavoro.

Le manovre, infatti, impattano su una situazione già di per sé difficile per le famiglie. Nel decennio appena trascorso, come rilevato dalla Banca d'Italia, la propensione al risparmio è calata drasticamente: all'inizio del 2008 era intorno al 16% del reddito disponibile; con la crisi è ulteriormente diminuita, arrivando al 12% nel 2011.¹¹

Il combinato delle manovre correttive recentemente adottate – risparmi sulla spesa pensionistica, l'aumento delle addizionali IRPEF, l'imposta municipale unica (IMU), l'aumento delle aliquote IVA, le maggiori accise sui carburanti, l'aumento del prelievo fiscale sulle locazioni per finanziare gli ammortizzatori sociali del pacchetto lavoro, l'incremento delle tariffe energetiche – si ripercuoterà nel biennio previsivo sul reddito disponibile delle famiglie e sulla loro capacità di spesa e di consumo e, quindi, sul ciclo della ripresa.

L'impatto complessivo del decreto "salva Italia" sulle famiglie è stimato in 1,5 punti percentuali di PIL per ciascun anno nel periodo 2012-2014,¹² di cui nel primo anno 1,1% derivanti dall'aumento delle imposte indirette e 0,4% dalla contrazione del reddito disponibile che si ridurrà ulteriormente dello 0,6% nei due anni successivi. Gli effetti stimati sulla dinamica del PIL comportano alla fine del 2014 una riduzione cumulata della ricchezza nazionale dello 0,6%, mentre per l'anno in corso si contrarrà dell'1,5%.

Lo scenario locale

Sull'economia dell'area milanese il cambio di passo e di accelerazione della dinamica negativa sono ben rappresentati sia dagli indicatori quantitativi sulla formazione del valore aggiunto sia da quelli qualitativi, che esprimono le attese e le stime delle imprese sul futuro del proprio business.

In un quadro complessivo di incertezza e di avvio di una fase recessiva, lo scenario di previsione sulla formazione del valore aggiunto nell'area milanese confronta le dinamiche di breve termine con un quadro di medio periodo fino al 2014.

11. A.M. Tarantola, *Le famiglie italiane nella crisi*, Banca d'Italia, Genova 4 aprile 2012.

12. Prometeia, op. cit.

Nell'ottica di una stima della ricchezza prodotta dall'economia locale nel 2012, lo scenario che emerge evidenzia una contrazione complessiva del valore aggiunto (-0,7%). Il ritorno della fase di recessione è quindi evidenziato dalla flessione prevista per l'industria (-3,4%) e dalla contrazione del settore delle costruzioni (-0,6%), mentre tengono ancora i servizi.

Il quadro di medio periodo prevede, invece, nell'intervallo di riferimento 2011-2014, una crescita del valore aggiunto (+1% nella media del periodo) ascrivibile all'apporto dei servizi e delle costruzioni (+1,1% e +1,4%), mentre risulta più limitato il contributo dell'industria (+0,7%). L'andamento di fondo evidenzia quindi una crescita in linea con le caratteristiche di un'economia incardinata nel terziario, sostenuta anche da una ripresa di un comparto, quale quello delle costruzioni, collegato alle attività dei servizi in senso lato.

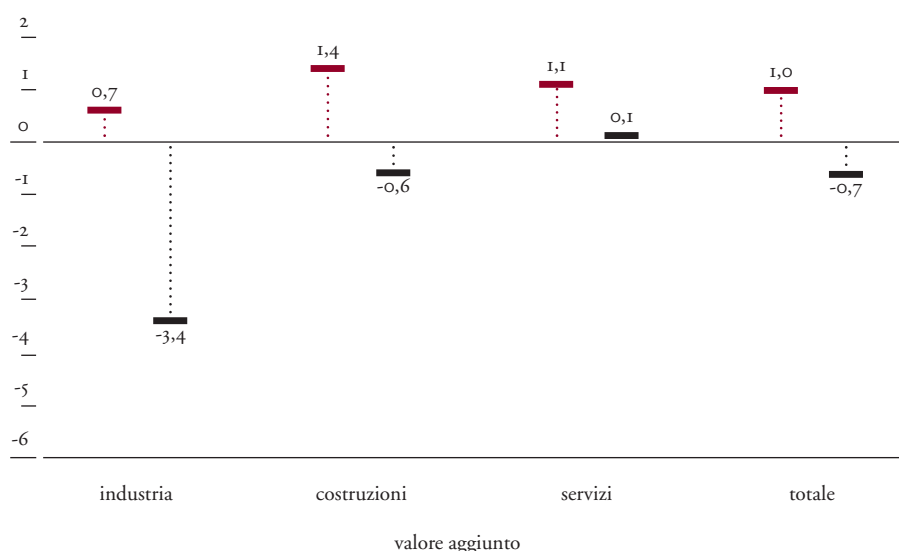


Grafico 12 – Valore aggiunto per settore economico in provincia di Milano
(variazione percentuale media su valori concatenati, anno di riferimento 2000)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia – Scenari per le economie locali, febbraio 2012.

■ 2011-2014

■ 2011-2012

Nell'ambito degli indicatori qualitativi, le ultime valutazioni provenienti dal settore industriale (grafico 13 e 14) rilevano un netto peggioramento del clima complessivo, soprattutto per quanto concerne la produzione e la domanda originata dal mercato interno. Inoltre, iniziano a essere evidenti difficoltà per la componente della domanda di matrice estera, che dalla fine del 2011 ha iniziato a rallentare. In questo contesto, è proprio la domanda estera ad assumere una valenza di traino per uscire dalla nuova fase di recessione che si sta delineando, ma i mercati più promettenti dei paesi emergenti sono anche quelli più difficili da raggiungere e da contendere alla concorrenza straniera. In tal senso, lo stretto legame delle nostre imprese con i tradizionali mercati di sbocco del Nord Europa (Francia e Germania in primo luogo) costituisce, invece, nell'attuale fase congiunturale un fattore di freno al sostegno della produzione industriale.

In questo contesto generale, gli effetti sul fronte dell'occupazione, anche a causa del ritardo temporale tra decisioni sulla produzione delle imprese e ricadute sul mercato del lavoro, non hanno dato luogo a rilevanti stravolgimenti: nell'ultimo biennio le aspettative si sono mantenute costanti, ma al di sotto dell'area di espansione. L'indicatore sintetico (grafico 15), che riunisce i diversi campi di indagine delle aspettative, evidenzia quindi un andamento che nel corso dell'ultimo anno si è rapidamente e profondamente deteriorato. Le aspettative, anche sulla base dei dati macroeconomici non confortanti, si sono quindi autoalimentate verso il basso: l'escursione tra inizio e fine 2011 e la proiezione nel 2012 registra una drastica caduta di fiducia da parte delle imprese. Un quadro confermato anche dalle previsioni qualitative di breve termine dei settori del commercio e dei servizi, che stimano il proprio business già in calo dall'inizio del 2012.

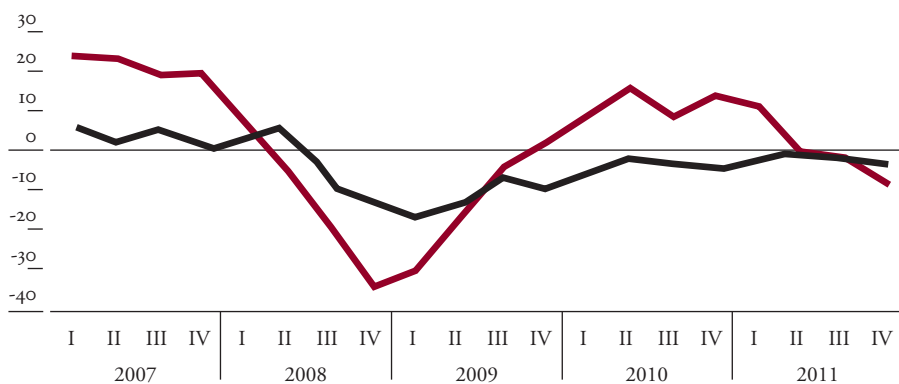


Grafico 13 – Aspettative su produzione industriale e occupazione in provincia di Milano

(anni 2007-2011 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

— produzione
— occupazione

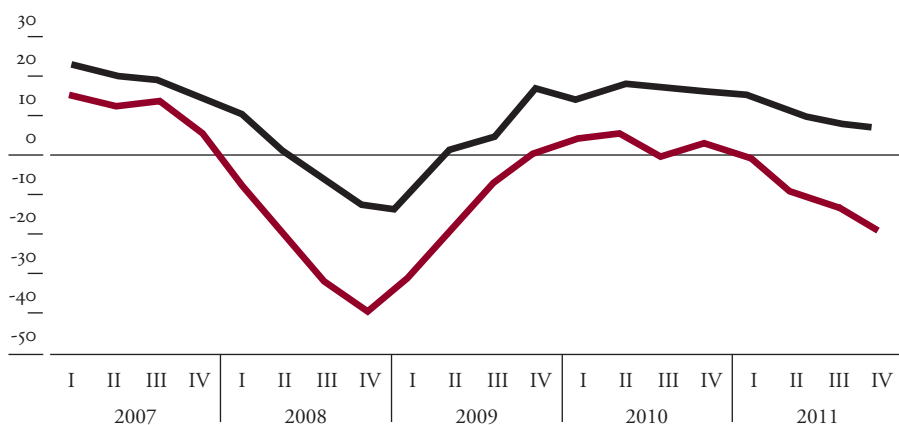


Grafico 14 – Aspettative su domanda interna e domanda estera in provincia di Milano

(anni 2007-2011 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

— domanda interna
— domanda estera

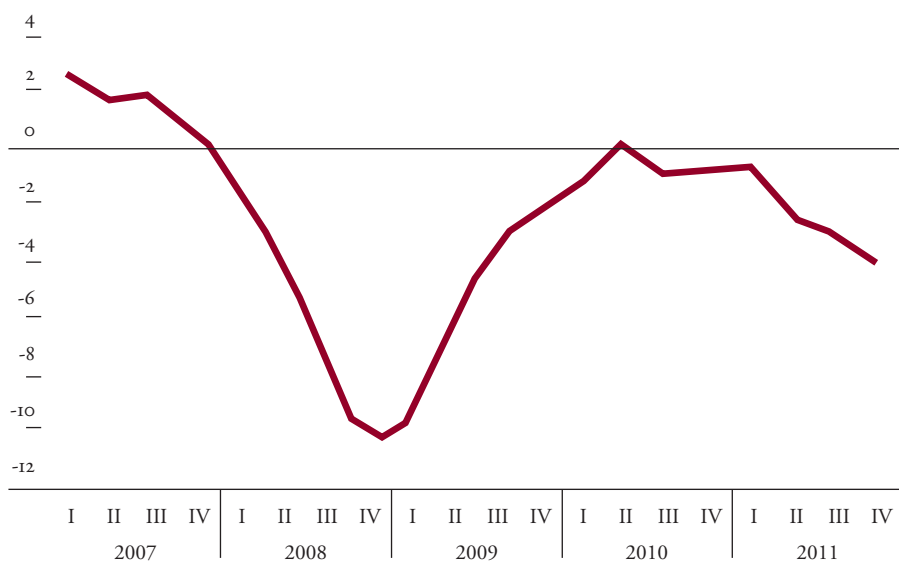


Grafico 15 – Indicatore sintetico delle aspettative dell'industria manifatturiera in provincia di Milano

(anni 2007-2011 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

La (s)fiducia degli imprenditori

di Renato Mannheimer*

La Camera di Commercio di Milano rileva già da diverso tempo, attraverso un'indagine continuativa, il *sentiment* delle imprese sullo stato dell'economia.¹ Si tratta di una ricerca utile e preziosa che ci offre un dato aggiornato sugli atteggiamenti delle aziende, un vero e proprio "termometro" della situazione economica dal punto di vista di chi ne è coinvolto tutti i giorni. Purtroppo, il quadro che emerge dalle ultime rilevazioni trimestrali (condotte su un campione di aziende rappresentativo di tutte quelle operanti nella provincia di Milano) è fortemente negativo. Riproduce peraltro fedelmente la situazione che emerge analizzando l'orientamento generale delle imprese e dei cittadini italiani nel loro insieme.

In particolare, le rilevazioni mostrano che, anche per quel che riguarda Milano e provincia, da un anno a questa parte, sono continuativamente diminuiti gli indicatori della fiducia delle aziende nelle possibilità di una ripresa economica del paese in questo momento. La misurazione è effettuata attraverso un indice sintetico, calcolato sulla base di un vasto numero di quesiti posti al campione di aziende intervistate. Il valore già basso di tale indice (36,2) emerso dalla rilevazione di aprile 2011, si è ulteriormente ridotto, sino a giungere al 29,4 dell'ultimo sondaggio, realizzato nel febbraio 2012. In questa occasione, quasi il 90% delle aziende afferma che "il miglioramento della situazione economica è più lento del previsto". Solo il 37% (era il 53%, vale a dire la maggioranza, nel 2011) è del parere che "la maggior parte delle imprese italiane sta dimostrando una buona capacità di reazione alle difficoltà imposte dalla crisi". Ancora, meno di un quarto (24%) ritiene che "la crisi non può dirsi ancora completamente conclusa, ma si cominciano a vedere i primi segnali di ripresa" e una quota minima (11%) è talmente ottimista da affermare che "il peggio della crisi è davvero passato".

Questi dati riproducono gli atteggiamenti delle imprese nei confronti della situazione attuale, ma anche il superindice ISPO-Camera di Commercio di Milano, che misura il clima di fiducia e il livello delle aspettative delle aziende per i prossimi mesi, ha visto una significativa riduzione, portandosi a un saldo negativo (-18,3) che esprime una forte sfiducia nei confronti del futuro dell'economia. In particolare, più del 60% delle aziende è del parere che nel prossimo anno la situazione rimarrà invariata, cioè negativa come ora. A costoro va aggiunto un altro 15%, più pessimista, che arriva a sostenere che il quadro economico peggiorerà ancora. Insomma, le aziende della provincia di Milano vedono in questo momento un futuro ancora pieno di nubi. Lo suggerisce anche il trend negativo del fatturato: a denunciarlo è il 48% delle imprese, con un peggioramento di ben 7 punti rispetto al trimestre scorso. Il 14% ritiene che, anche da questo punto di vista, la situazione diverrà ancora più critica. A ciò corrisponde anche un calo di ordini: lo indica il 43%, con un incremento di 6 punti rispetto alla fine del 2011. Anche in questo caso, il 14% prevede un'ulteriore diminuzione. Ancora, nelle scorse rilevazioni, aveva fatto sperare la ripresa dell'export: come è noto, le esportazioni rappresentano in tutto il paese uno dei principali elementi di sopravvivenza e di possibile uscita dalla crisi economica attuale. Per la maggior parte dei rispondenti, però, anche l'export appare oggi fragile e potenzialmente indebolito. Di fronte a questi dati preoccupanti sul piano delle vendite, appare ancora più grave l'aumento dei costi di produzione, denunciato dalla maggioranza delle imprese (51%): e quasi un terzo di queste ultime ritiene che essi si incrementeranno ancora nei prossimi mesi. A tutto ciò si aggiunge l'annosa questione dei tempi di pagamento troppo lunghi, che costituisce una mina per la solidità delle aziende. Più di un terzo denuncia infatti un peggioramento anche da questo punto di vista e il 15% prevede una situazione ancora più difficile per l'anno prossimo.

Insomma, le aziende di Milano e provincia mostrano di soffrire profondamente la crisi economica in corso. Aggravata, secondo le loro dichiarazioni, dall'esistenza del tanto discusso *credit crunch*. Beninteso, la maggior parte delle imprese, date anche le dimensioni spesso modeste, non ha richiesto credito banca-

* Renato Mannheimer – Presidente di ISPO.

1. Da luglio 2009 il Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano realizza il rapporto trimestrale sull'economia milanese *Economia* (<http://www.mi.camcom.it/web/guest/economia>).

rio, ma tra quelle che invece hanno provato a bussare alle porte degli istituti di credito, una su quattro non ha ottenuto ascolto e un altro 28% l'ha ottenuto in misura solo parziale. Nella maggior parte dei casi – dicono – per garanzie aziendali o personali insufficienti.

In questo scenario a tinte fosche, tuttavia, si intravedono alcune potenziali luci. Non ancora l'uscita dal tunnel, ma, da parte di alcune imprese, qualche segnale di speranza. Quasi un quinto degli interpellati (una minoranza, dunque, ma significativa) arriva a ritenere che nei prossimi mesi il quadro così negativo migliorerà un po' (solo l'1% si azzarda a dire che migliorerà molto). Anche sul piano nazionale, gli indicatori del clima di opinione delle aziende suggeriscono l'esistenza di un atteggiamento moderatamente meno negativo per il futuro. Contano, per questi ottimisti, anche il miglioramento della reputazione del nostro paese sul piano internazionale e la speranza di interventi governativi per rilanciare l'economia.

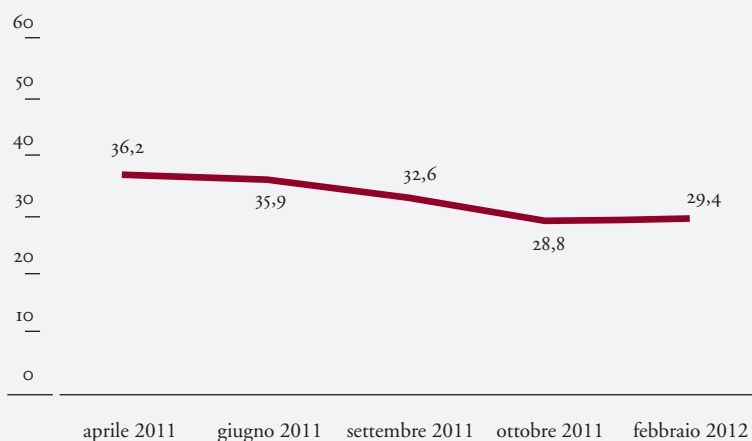


Grafico 1 – Termometro della fiducia nelle capacità di ripresa del paese²

Fonte: ISPO.

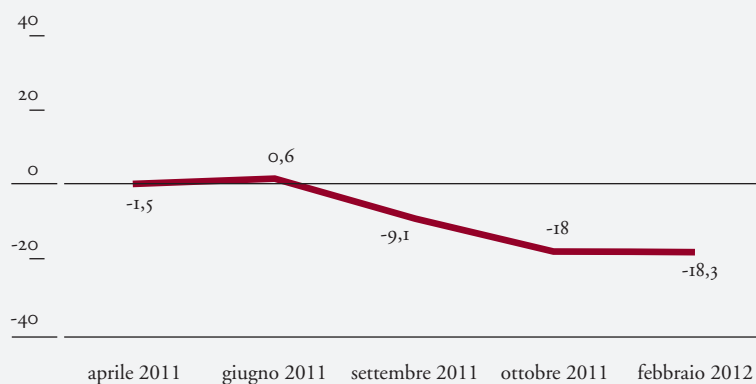


Grafico 2 – Superindice ICM sull'atteggiamento delle aziende verso il futuro³

Fonte: ISPO.

2. L'indice è stato calcolato come una media standardizzata. La scala varia da un minimo pari a 0 (indicatore di una mancanza di fiducia) a un valore massimo pari a 100 (indicatore di un'elevata fiducia). Si sono esclusi dal calcolo gli intervistati che non hanno mai espresso un'opinione.

3. Il superindice ICM è stato calcolato come saldo percentuale fra le attese positive e quelle negative degli interrogati. Il parere di coloro che non credono in un cambiamento della congiuntura non è significativo per calcolare il valore dell'indicatore.